

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 2 - Anno VI - dicembre 2021

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato scientifico

Area storico-diplomatica

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giovanni Bucciari (Università degli Studi di Siena), Renato Caputo (Italian Diplomatic Academy), Ester Capuzzo (Sapienza Università di Roma), Giuliano Caroli (Università degli Studi "Niccolò Cusano" - Roma), Sante Cruciani (Università degli Studi della Tuscia), Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Alessandro Duce (Università degli Studi di Parma), Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena), Giuliana Laschi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giampaolo Malgeri (LUMSA), Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste), Paolo Nello (Università di Pisa), Marco Paolino (Università degli Studi della Tuscia), Giuseppe Pardini (Università degli Studi del Molise), Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova), Maurizio Ridolfi (Università Roma Tre), Paolo Soave (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Paolo Wulzer (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Luciano Zani (Sapienza Università di Roma).

Area politica

Alessandro Arienzo (Università "Federico II" di Napoli), Gennaro Maria Barbutto (Università "Federico II" di Napoli), Gennaro Carillo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Dario Caroniti (Università di Messina), Alberto Clerici (Università degli Studi "Niccolò Cusano" - Roma), Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine), Stefano De Luca (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), Franco Maria Di Sciullo (Università di Messina), Maurizio Griffo (Università "Federico II" di Napoli), Paola Paoloni (Sapienza Università di Roma), Maria Pia Paternò (Università "Federico II" di Napoli), Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio), Francesca Russo (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli).

Area filosofica

Luigi Alfieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Maria Stella Barberi (Università di Messina), Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), Antimo Cesaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), Vanda Fiorillo (Università "Federico II" di Napoli), Giovanni Giorgini (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuliana Parotto (Università degli Studi di Trieste), Caterina Resta (Università di Messina), Fiammetta Ricci (Università degli Studi di Teramo), Fabrizio Sciacca (Università degli Studi di Catania).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D'Auria (University of East Anglia), Peter Heintel (Alpen-Adria Universität - Klagenfurt), René Leboutte (Université du Luxembourg), Bernardo Nante (Universidad del Salvador - Buenos Aires), Clemens Pornschlegel (Ludwig-Maximilians-Universität München), Stanislaw G. Pugliese (Hofstra University), Branislav Radeljić (Necmettin Erbakan University), José Enrique Rodríguez Ibáñez (Universidad Complutense de Madrid), François Saint-Ouen (Université de Genève), Dusan Sidjanski (Université de Genève), Joanna Söndel-Cedarmas (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Jan Wiktor Tkaczyński (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Marta Verginella (Univerza v Ljubljani), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Werner Wintersteiner (Alpen-Adria Universität - Klagenfurt), Jean-Jacques Wunenburger (Université Lyon 3 - Jean Moulin).

Comitato di redazione

Matteo Antonio Napolitano - Giuliana Podda (Coordinatori), Lavinia De Santis, David Duarte, Alberto Giordano, Silvio Labbate, Gianmarco Ponderano Altavilla, Paola Russo, Cornelia Stefan, Maria Rosaria Vitale.



Europea

RIVISTA SEMESTRALE

La rivista, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare. *Europea*, infatti, è rivista scientifica per tutti i settori disciplinari delle Aree 11 e 14 del CUN. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma di sviluppare analisi di carattere filosofico, politologico e sociologico, e di concentrare la sua attenzione anche sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente.

The journal, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on the reconstruction of identity processes and European integration in the 19th and 20th centuries through a multidisciplinary approach. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Areas 11 and 14. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop philosophical, political, and sociological analysis. Moreover, particular attention is given to the thought and work of Italian and foreign intellectuals, able to offer a significant conceptual contribution to the continental integration.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3-6 mesi, da parte di almeno due referees.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

@racne
www.aracneeditrice.eu
info@adiuwaresrl.it

Editore
Adiuvare S.r.l.
via Raffaele Garofalo, 133/A – 00173 Roma
(06) 87646960

Stampa
«System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61
Finito di stampare nel mese di dicembre del 2021

ISBN 979-12-5994-674-4
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

Saggi

- 7 Sturzo e De Gasperi: due letture del nazismo hitleriano
Francesco Malgeri
- 19 Un riformista irregolare. Gaetano Salvemini, l'Europa democratica e il bolscevismo
Gaetano Pecora
- 33 Da Pétain a de Gaulle. La Francia durante la Seconda guerra mondiale nel giudizio di Luigi Sturzo
Giampaolo Malgeri

Note

- 49 «Tutto confluì a Parigi». Gli Alleati del Patto Tripartito – la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia – avrebbero controllato la Turchia
Valentina Sommella
- 65 Una «quistione assolutamente estrinseca e superficiale»: l'antimachiavellismo di Bodin a partire dall'interpretazione di Antonio Gramsci
Anna Di Bello
- 89 Tra autonomia strategica, NATO e ritorno della competizione tra potenze: quale futuro per le relazioni transatlantiche?
Simone Zuccarelli

Osservatorio

- 113 What future for Europe? Citizens, leadership, and the impact of external forces
interview with *Branislav Radeljić*
- 129 Appunti sulla Via della Seta
Agostino Severo

Recensioni

- 137 A. DONNO, G. IURLANO, V. SCHEDRIN, «*In America non ci sono Zar*». *Le relazioni russo-statunitensi: “questione ebraica” e nascita della diplomazia umanitaria (1880-1914)*, Le Lettere, Firenze 2021 (**E. Capuzzo**) – G. PECORA, *Il lumicino della ragione. La lezione laica di Norberto Bobbio*, Donzelli, Roma 2021 (**S. Berardi**) – G. MONTANI (ed. by), *The Global Ventotene. The Future of Europe and the Future of the Planet. Collection of Papers on the Occasion of the Conference on the Future of Europe*, The Altiero Spinelli Institute for Federalist Studies, Ventotene 2021 (**M.A. Napolitano**)
- 147 Gli autori
- 151 *Europea* segnala. I Podcast di Alessandro Duce

SAGGI

Sturzo e De Gasperi: due letture del nazismo hitleriano

di FRANCESCO MALGERI*

Abstract

In a world extremely upset by the consequences of the First World War, two great Catholic and democrats statesmen interrogate themselves about the European future: they are Luigi Sturzo and Alcide De Gasperi. Following two different approaches – and strongly drawing the attention of the Catholic culture and politics – both Sturzo and De Gasperi condemned the authoritarian and totalitarian impulses that were developing in Europe, especially in Italy and Germany. The dynamics of the Second World War will corroborate their profound concerns.

Key words: Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Nazism, European history, Catholics.

Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi, i due maggiori esponenti del cattolicesimo democratico italiano, avevano sempre guardato e seguito con grande attenzione e partecipazione le vicende politiche tedesche. Sturzo era stato tra i primi a denunciare le iniquità del trattato di Versailles. Nel 1921 era stato, assieme a De Gasperi, il primo esponente di partiti politici italiani a recarsi in Germania, per riallacciare rapporti e studiare, assieme ad esponenti del Centro, la soluzione dei più delicati problemi del dopoguerra, auspicando la nascita di una comunità internazionale, che elimi-

* Sapienza Università di Roma.

nando gli errori del passato, si ispirasse a criteri di giustizia tra i popoli.

I rapporti di De Gasperi con la cultura tedesca erano ancora più stretti e profondi. De Gasperi non solo era stato suddito dell’Austria e aveva fatto parte del Parlamento di Vienna, ma aveva mantenuto anche dopo il suo ingresso nella vita politica italiana una non trascurabile attenzione alla cultura politica tedesca e soprattutto al ruolo che le forze politiche di ispirazione cristiana, in Austria come in Germania, avevano svolto a partire dal XIX secolo. Testimonianza di questo interesse sono i saggi di natura storica che De Gasperi pubblicò su *L’Illustrazione vaticana*, con lo pseudonimo *Rerum scriptor*, dedicati alla storia dei movimenti cristiano-sociali tedeschi e austriaci¹. Sono scritti che avevano anche la funzione di custodire e preservare i valori di quelle esperienze politiche e sociali.

L’interesse di Sturzo e di De Gasperi nei confronti della politica tedesca e dell’avvento del nazismo in Germania va letta e interpretata alla luce delle diverse situazioni ed esperienze da essi vissute negli anni tra le due guerre.

I primi riferimenti al fenomeno del nazismo in Germania, che appaiono negli scritti di Luigi Sturzo, li troviamo a partire dal settembre 1930, dopo le elezioni politiche che avevano visto il primo importante successo elettorale del nazismo, con circa 6 milioni e 400 mila voti. Pur non cogliendo ancora a pieno l’intima essenza del fenomeno nazista e le sue radici ideologiche, Sturzo intravide subito la connivenza tra Hitler e il «denaro delle alte classi industriali ed agrarie», rintracciando nell’azione del nazismo hitleriano molte assonanze con il fascismo mussoliniano. In un articolo pubblicato su *El Matí* di Barcellona il 3 ottobre 1930, Sturzo scriveva:

Così nel fascismo italiano della prima ora come presso i fascisti tedeschi vi è mescolanza di programma socialmente demagogico e anticapitalista e politicamente ultra-nazionalista. [...] Quel che a prima vista fa mera-

1. Cfr. A. DE GASPERI, *I cattolici dall’opposizione al governo*, Laterza, Bari 1955.

viglia si è che il denaro dell'alta industria e del latifondismo, così in Germania, come in Italia, è per i fascisti.²

La maggiore preoccupazione di Sturzo appare legata alla debolezza e alla scarsa attenzione con la quale l'Europa guardava al fenomeno politico che stava emergendo in Germania. Come il fascismo italiano anche il nazismo appariva a Sturzo un pericolo per la stabilità del vecchio continente, che appariva incapace a cogliere i rischi legati alla presenza nel cuore dell'Europa di regimi totalitari, che cancellavano una tradizione politica ispirata ai modelli liberali, democratici e parlamentari. Egli teme l'emergere di una opinione pubblica internazionale insensibile e per molti aspetti compiaciuta di fronte a soluzioni di tipo mussoliniano o hitleriano, in quanto attraverso la stampa controllata dai grandi *trusts* economici, sia americani che inglesi e francesi venivano esaltati «il regime di forza, le dittature, i nazionalismi, le alte tariffe, le reazioni antiparlamentari, gli armamenti»³.

Con il passare dei mesi, via via che il carattere del nazismo hitleriano emerse nella sua reale fisionomia e via via che Hitler, tra il 1931 e il 1933, puntò alla sistematica conquista del potere, Sturzo colse con maggiore chiarezza gli aspetti devastanti dell'ideologia nazista. Sono pochi i cattolici in Europa che affrontano con tanta lucidità e tanta fermezza il problema dell'antisemitismo hitleriano dall'inizio degli anni Trenta. In un articolo del 9 aprile 1933 individuava con chiarezza le drammatiche conseguenze dello scatenamento dell'antisemitismo in Germania, avviato con la legge del 1° aprile 1933, dopo che Hitler aveva ottenuto i pieni poteri dal *Reichstag*. Secondo Sturzo quei provvedimenti rischiavano di istigare in Germania la caccia all'ebreo ed affermò: «Ci vorranno ben lunghi anni e una politica saggia, che non potrà fare Hitler, per riparare allo scatenamento dell'antisemitismo in Germania»⁴.

Sturzo denunciò il carattere incivile e corruttore del nazismo, la negazione della verità, l'ingiustizia sistematica, l'esaltazione

2. L. STURZO, *Miscellanea londinese*, vol. I, Zanichelli, Bologna 1965, pp. 283-284.

3. *Ibid.*

4. ID., *Miscellanea londinese*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1967, p. 190.

del delitto. Scrisse l'11 luglio 1933, dopo l'incendio del *Reichstag* e i tentativi nazisti di farne ricadere la responsabilità sui comunisti:

Hitler non è un gentiluomo; il suo non è più un governo civile. Come Hitler può scatenare una persecuzione contro i giudei, può violare le leggi più sacre, può anche mentire di fronte al mondo. I mezzi per lui sono tutti leciti; non c'è più alcuna demarcazione fra il bene e il male. È questo l'indice più chiaro che Hitler si è staccato dalla società civile dei popoli.⁵

È sorprendente la grande capacità di lettura e interpretazione del fenomeno nazista da parte di Sturzo. Egli non indulge in giustificazioni, né si allinea a quelle compiacenze nei confronti del nazismo, visto come baluardo e argine alla diffusione del bolscevismo in Europa.

A differenza di gran parte della classe dirigente europea, che non vuole urtare il dittatore tedesco, individua chiaramente gli obiettivi del totalitarismo razzista e dell'espansionismo hitleriano. Soprattutto agli inglesi ed agli americani Sturzo rimprovera la politica del *wait and see*, dell'aspettare e vedere. Una politica pericolosa, specialmente di fronte alle frequenti alleanze bilaterali, ed al riarmo generale cui si assisteva in Europa. Sturzo sente già, sin dal 1935, l'aria della guerra, quasi inevitabile. Se in Europa fosse scoppiata la guerra, Inghilterra e Stati Uniti sarebbero stati inevitabilmente trascinati nel conflitto: «[...] una ad una entreranno nella terribile giostra di fuoco, ch'esse avrebbero potuto impedire, e che per mancanza di coraggio, o per egoismo o per imprevidenza o per troppa prudenza non seppero, e non vollero impedire»⁶.

Di fronte ai crimini del nazismo, Sturzo invoca una condanna ferma e decisa del mondo cristiano. In un articolo del 10 settembre 1933 l'invito a reagire è rivolto «a tutti i buoni cristiani tedeschi (cattolici e protestanti) e diciamo loro che facciano uno sforzo per opporsi a un così terribile scatenamento di odi politici e di

5. Ivi, p. 230.

6. Id., *Miscellanea londinese*, vol. III, Zanichelli, Bologna 1970, p. 150.

razza, a così terribile pervertimento del senso morale della nazione»⁷. Per i cattolici di tutta Europa non esistevano vie di mezzo, possibilità di accomodamento. Lo preoccupa uno stato d'animo diffuso presso i cattolici europei, che sembravano assolvere Hitler e Mussolini «di tutti i peccati contro il quinto comandamento di Dio» per il solo fatto di aver essi stipulato un accordo con il Vaticano⁸.

Le democrazie occidentali appaiono ai suoi occhi impotenti di fronte ai crimini sistematici del nazismo. Non avevano niente da opporre alla violenza, mancavano di fede nei propri ideali ed erano logorate dal potere. Unica possibilità per isolare i regimi totalitari, per porli agli occhi del mondo nella loro realtà, restava, per Sturzo, il richiamo alla moralità.

Di fronte a questa esigenza di moralità nella vita politica egli si appella principalmente ai cristiani impegnati nella vita pubblica. E la sua attenzione va prevalentemente ai cattolici tedeschi, denunciando anche un atteggiamento accomodante del partito del Centro verso il nazismo. A Sturzo appare

inesplicabile come il Centro si sia così facilmente sottomesso a Hitler [...]. E la meraviglia è tanto più legittima – aggiungeva – in quanto si tratta di un partito saldo e forte, con oltre sessant'anni di esistenza, che ha al suo attivo le lotte contro Bismarck e che dalla Costituzione di Weimar del novembre 1918 ad oggi ha governato il Reich, da solo o in coalizioni con altri partiti.⁹

Al fondo di questa denuncia si coglie anche una trepidazione di natura religiosa che lo porta ad affermare che «i cattolici che

7. Ivi, p. 259.

8. Invano egli cerca di stimolare, come scriveva su «The Catholic Herald» del 7 ottobre 1933, «una mistica della morale cristiana, della fraternità cristiana, contro tutte le deformazioni politiche, contro tutte le oppressioni sociali, le persecuzioni di razza, le dittature di classe». Occorreva, secondo Sturzo, una nuova predicazione della fraternità umana, «quella che deriva dal Dio Padre, attraverso Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Fratello», occorreva «un nuovo slancio francescano, come quello del sec. XIII, poiché la voce dei veri fratelli in Cristo risuoni potentemente attraverso l'Europa, nelle città e nelle campagne». Ivi, p. 272.

9. L. STURZO, *Scritti storico-politici (1926-1949)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1984, pp. 81-87.

aderiscono ai sistemi totalitari o ne appoggiano la politica, vi lasciano lembi di fede e di morale»¹⁰.

L'idea nazionalistica, lo Stato inteso come “primo etico” della società, erano per Sturzo alla base della crisi morale e politica che attraversava l'Europa. Lo Stato nato dalle lotte nazionali aveva provocato una unificazione forzata della società, aveva nullificato la personalità umana, e per sua natura sboccava inevitabilmente nella concezione “panteista” e “totalitaria”. La società che auspica è una specie di comunità dei popoli che ritrovi nel cristianesimo la propria base spirituale e il suo elemento unificatore.

In quegli anni, De Gasperi ebbe la possibilità di esprimere le sue idee sugli avvenimenti politici europei attraverso la sua collaborazione alla rivista *L'Illustrazione vaticana*, quale redattore della rubrica *La quindicina internazionale* dedicata ai problemi di politica estera. Si tratta di uno dei periodi più difficili per l'uomo politico trentino. Scriveva a Sturzo il 28 dicembre 1933:

Vivo – come saprai – tra la famiglia e la biblioteca, all'ombra del Cupolone, ringraziando la Provvidenza di avermi riservata almeno un po' di pace esteriore. La pace interna difficilmente si raggiunge, quando lo spirito, abituato alla dilatazione sociale, deve venir compresso entro la sfera limitata della persona. Penoso è particolarmente il dover assistere inerti all'oscuramento d'idee che avevano illuminato tanto cammino della nostra vita. Nessun rimpianto del passato può eguagliare l'amarrezza che si prova al presente nell'assistere passivi a disorientamenti ed equivoci, a dissimulazione di principi, una volta proclamati sacri ed inderogabili. Gli è che come politici si può ben considerarsi morti, ma come cattolici no, a meno di non perdere la fede.

La collaborazione che Dalla Torre e Gonella gli affidano nella rivista vaticana è l'occasione, per lui, di poter esprimere – firmando con lo pseudonimo di *Spectator* – le sue idee sulla realtà politica internazionale di quegli anni. L'attenzione di De Gasperi in queste cronache politiche è rivolta al più ampio quadro della

10. Id., *Miscellanea londinese*, vol. IV, Zanichelli, Bologna 1974, p. 427.

vita europea, con una particolare attenzione alle vicende tedesche e austriache¹¹.

I giudizi di De Gasperi sono diversi da quelli di Sturzo. Sono più prudenti e sfumati. Anche se la rivista in cui scriveva era una rivista pubblicata in Vaticano, essa circolava in Italia e subiva la vigile attenzione del fascismo. Non possiamo ignorare le preoccupazioni e i condizionamenti che frenavano la sua penna. Non possiamo ignorare che un conto era scrivere nella libera stampa europea o su riviste e giornali dell'antifascismo in esilio, altro conto era sottostare alla spada di Damocle dell'intervento censorio, soprattutto per chi aveva alle spalle arresti, condanne e una asfissiante vigilanza poliziesca. La lettura degli scritti di De Gasperi in questi anni deve quindi tener conto delle allusioni, delle citazioni, di brevi e sfumati cenni, di giudizi frammentari, deve essere attenta più ai riferimenti, al pensiero e alle indicazioni degli autori o dei giornali che vengono citati, che non a chiari ed espliciti giudizi, più ai silenzi che alle parole.

La natura di questi articoli si riallaccia ad uno schema collaudato nel campo della stampa vaticana di quegli anni. È lo schema che anche Gonella utilizza nei suoi *Acta diurna*, vale a dire affrontare gli argomenti servendosi di articoli, corrispondenze e dibattiti pubblicati su giornali e riviste stranieri. Il modello sembra quasi essere quello di una rassegna stampa, che ha la funzione però di offrire al lettore giudizi e informazioni in grado di guidarlo verso un'opinione ispirata ai valori cristiani.

Il metodo di De Gasperi è chiaro. Da un lato trae spunto dagli avvenimenti internazionali per confrontare le diverse tesi che emergono sulla stampa internazionale; dall'altro ama ripercorrere la storia del cattolicesimo sociale e politico europeo, soprattutto tedesco ed austriaco per rintracciare quelle radici ideali e programmatiche che egli sembra giudicare ancora vitali, proprio

11. «De Gasperi dava l'impressione – ha scritto Gabriele De Rosa – di avere intuito come dall'evoluzione o involuzione interna della Germania dipendesse la pace per l'Europa e per la Chiesa. Nessuna meraviglia che la condizione dei cattolici, dei vescovi, dell'Azione cattolica sotto la Germania di Hitler costituisca il principale oggetto dei suoi articoli» (G. DE ROSA, *Presentazione* a A. DE GASPERI, *Scritti di politica internazionale. 1933-1938*, vol. I, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, p. 6).

alla luce della profonda crisi di valori che emerge nel clima convulso di quegli anni e nell'affermarsi di totalitarismi negatori di una prospettiva cristiana della vita sociale e civile.

È indubbio che De Gasperi ha modo di avere un quadro completo e sufficientemente documentato della situazione internazionale. Come Guido Gonella ha sotto gli occhi la stampa europea, ha notizie più o meno dirette attraverso la diplomazia vaticana della realtà europea di quegli anni. Anche se viene a mancargli il clima, il respiro di una cultura politica e di un dibattito che offrivano Parigi o Londra in quegli anni. Non gli sfuggono tuttavia, i fermenti che animano gli ambienti intellettuali cattolici francesi, né le istanze delle correnti democratiche europee.

Ma soprattutto nel corso degli anni Trenta sembra spegnersi in lui la fiducia su un recupero delle democrazie, di fronte ai totalitarismi emergenti. Dopo l'avvento di Hitler in Germania, la caduta del Centro, la tragica fine di Dollfuss, la Guerra civile spagnola sembra quasi subentrare in De Gasperi una sorta di rassegnazione sulla ineluttabilità della crisi delle democrazie, anche se il suo punto di riferimento restano i movimenti politici e sindacali ad ispirazione cristiana, di cui ben conosceva la storia e la fisionomia, sia in Austria che in Germania. Egli crede profondamente nelle idee ispiratrici che stavano alla base di quei movimenti, crede che l'ispirazione ideale e religiosa che li sorreggeva avrebbe portato i suoi frutti, pur nella difficoltà e nei contrasti del momento politico.

Il suo passato, la sua formazione culturale e politica non potevano certamente creare in lui imbarazzi nella scelta tra totalitarismo e democrazia, tra liberi regimi parlamentari e sistemi a partito unico, basati sulla figura dispotica del dittatore, del capo. Il suo senso della libertà è vivo e profondo e lo si coglie tra le righe dei suoi scritti. Eppure, in molti brani dei suoi articoli di questi anni troviamo un possibilismo, che può giustificarsi nella sfiducia, nella convinzione che era ancora lontana la soluzione della crisi che aveva portato al fallimento delle democrazie in molti paesi europei. C'è in lui la convinzione che occorresse convivere a lungo con gli autoritarismi, che i tempi dell'attesa per un ritorno alla democrazia fossero ancora molto lunghi. Ed ecco allora rie-

mergere il suo gradualismo e il suo realismo, quel rifiuto delle soluzioni estreme che era stato un atteggiamento costante del suo agire politico. L'idea di poter in qualche modo utilizzare certi richiami ai valori cristiani che qua e là echeggiavano anche nel clima buio e cupo dei totalitarismi, lo porta a credere, o meglio a sperare, che fosse possibile mitigare il furore neopagano del nazismo o del fascismo, modificando, influenzando e correggendo uomini, istituzioni e ordinamenti. Ben pochi, in verità, erano i segni di questa auspicata evoluzione.

Quando Dollfuss nel 1933 assunse il potere in Austria, De Gasperi spiegava ai lettori dell'*Illustrazione Vaticana* che il nuovo governo austriaco si fondava «sulle forze parlamentari dei cristiano sociali e degli agrari e sul concorso positivo delle milizie patriottiche, trasformate in forze ausiliarie di polizia». Coglie con chiarezza gli elementi autoritari presenti in quel governo ma si augura che si tratti di una fase temporanea, di «un periodo di transizione» per preparare una riforma costituzionale ispirata «al testamento politico di mons. Seipel». Una ispirazione che non poteva fallire e che doveva «captare gli impulsi di sano rinnovamento» pur presenti nel movimento hitleriano tedesco, per «irrobustire e migliorare con esso lo Stato democratico»¹².

Il 15 luglio 1933, De Gasperi doveva, poi, dare notizia della fine del Centro cattolico tedesco. Colse l'occasione per ripercorrerne la storia, sottolineando il ruolo svolto da quel partito sul piano civile e politico e il patrimonio di pensiero e di esperienza che lasciava «non solo nel ricordo ma nella cultura dei cattolici tedeschi»³². Nel 1934, condannò con sdegno gli assassini di Klausener, capo dell'Azione cattolica berlinese, di mons. Müller, ex presidente della Giunta diocesana di Monaco e dello studioso cattolico Gerlich. Non nascose la speranza di una evoluzione del partito dominante in Germania, che avrebbe dovuto trarre dalle tragedie di quei giorni «la conseguenza che una vera rinascita nazionale non è raggiungibile se non si fonda su un'educazione sinceramente religiosa». Le sue speranze si fondavano sui richiami, presenti nei disegni di Hitler, all'"austerità della vita", che avreb-

12. A. DE GASPERI, *Scritti di politica internazionale. 1933-1938*, vol. I, cit., p. 56.

be potuto trovare alimento esclusivamente nella “fede religiosa”. Il partito al potere in Germania non poteva – a suo avviso – non proteggere e favorire «l’opera educativa e sociale della Chiesa» che doveva «essere considerata come un contributo indispensabile per il risanamento morale e l’evoluzione intellettuale della nazione». Occorreva rivalutare, anche di fronte alle «esaltate virtù civili e militari» che nascondevano «tanta corruzione del costume, le umili ma sode virtù del cristiano, che contribuisce ogni giorno colla probità del suo lavoro alla ricostruzione della patria»¹³.

A lungo De Gasperi aveva sperato in un miracolo, aveva auspicato una evoluzione del nazismo, ritenendo che l’avversione al bolscevismo potesse spingere Hitler a guardare ai cattolici con atteggiamento moderato e benevolo, abbandonando le persecuzioni, rispettando il concordato con la Santa Sede, cogliendo dalle indicazioni della scuola sociale cristiana gli strumenti per la costruzione di una società in grado di respingere l’assalto del comunismo, senza per questo annullare la personalità dell’uomo e la sua libertà.

Si accorse ben presto della inconsistenza di queste speranze. In un articolo del 1° agosto 1936 De Gasperi ha ormai abbandonato qualsiasi illusione nei confronti di un Hitler capace di piegare gli estremismi ideologici e neopagani dei Goebbels e dei Rosenberg, per riportare in Germania un clima di pacifica convivenza civile.

Rosenberg trionfa ed Hitler lascia fare – scriveva De Gasperi –. Lo scopo è evidente. Si vuole far capitolare i vescovi, ridurli alla resa. [...] Com’è terribile lo Stato accentratore moderno, quando il dovere vi impone di sfidarne le ire. Ai tempi di Bismarck i cattolici si appellavano alle leggi, ricorrevano ai tribunali, si richiamavano all’opinione pubblica, avevano il conforto della coscienza mondiale. Ora l’appello all’estero viene considerato come alto tradimento, tanto che i cattolici tedeschi devono tacere, soffrire e inghiottire amaro, l’opinione pubblica non esiste più, specie per loro che hanno visto sopprimere o “mettere al passo” tutta la stampa cattolica, e le leggi... *Stat pro ratione voluntas!* La pressione economica e sociale è inesorabile.¹⁴

13. Ivi, p. 163.

14. Ivi, vol. II, p. 428.

Il 1° febbraio 1937, riprendendo la tesi di uno studioso cattolico austriaco, il prof. Dietrich von Hildebrand, giudicava non assimilabile la lotta anticomunista dei cattolici con quella del nazionalsocialismo, che si fondava sul materialismo “del sangue”, che era «in contraddizione col cristianesimo, anzi con ogni religione, quando eleva a norma suprema una misura puramente naturale e per di più subbiettiva, cioè il sentimento di razza germanico; anch’esso è, in una certa misura, antipersonalista e collettivista; anch’esso ricorre alla forza più che al diritto»¹⁵.

L’*Anschluss* e la fine dell’Austria è vissuta da De Gasperi con grande apprensione. Il giudizio che ha maturato sul nazismo lo porta a non dare più credito alle parole e alle promesse di Hitler. Non crede alla cosiddetta “equiparazione” (*Gleichbrechtigung*) dei cittadini austriaci, vale a dire al rispetto dei principi di uguaglianza giuridica.

Il nazionalsocialismo – scrive De Gasperi il 16 marzo 1938 – nella sua politica interna si fonda appunto sulla discriminazione fra cittadini ariani e cittadini semiti, fra cittadini nazionalsocialisti e chi abbia “altri modi di vedere” o sia “attaccato a un’altra idea”. La discriminazione è garantita da tessere, e stabilisce precedenze o porta ad esclusioni. Tale il sistema in Germania e tale sta già applicandosi anche in Austria.

Sturzo e De Gasperi esprimono due modi diversi di leggere e interpretare il significato che assume la presenza del nazismo nell’Europa degli anni Trenta. Atteggiamenti dettati da temperamenti, condizioni, situazioni ambientali diverse, ma anche da diversi modi di interpretare i fatti della politica e le vicende della storia. Sturzo risente indubbiamente dei fermenti di un vivace ambiente culturale e politico europeo di quegli anni, esprimendo una cultura politica ispirata ai valori del cristianesimo, superando il confessionalismo per confrontarsi con altre ideologie, senza chiusure e senza timori, collocandosi in un dibattito che tenne d’occhio le migliori intelligenze e le più limpide coscienze della vecchia Europa civile e democratica.

15. Ivi, p. 499.

Sturzo si trova al centro di una temperie, di un dibattito culturale e politico sulla crisi delle democrazie e sull'emergere dei totalitarismi in Europa, che ebbe un respiro civile e una tensione morale di grande significato, al quale seppe portare il contributo nuovo di una profonda carica religiosa, che attraversa le pagine dei suoi scritti.

A De Gasperi, isolato e, per molti aspetti, emarginato entro le mura della Biblioteca vaticana, mancò quella temperie, pur cogliendo i drammi di una Europa e di una Germania che sembrava ai suoi occhi aver smarrito antichi valori. A lungo nutrì la speranza di un riemergere di quelle istanze democratiche e cristiane che avevano nutrito la sua formazione politica. Si rese conto, ben presto, in sintonia con il pensiero di Sturzo, che in Germania la forza prevaleva sul diritto e che si affermava un regime che si basava sul "materialismo del sangue", che feriva profondamente i diritti della persona e i valori del cristianesimo.

Un riformista irregolare Gaetano Salvemini, l'Europa democratica e il bolscevismo

di GAETANO PECORA*

Abstract

The essay aims to outline the judgment offered by Gaetano Salvemini regarding the Bolshevik revolution and its reception in Italy. In open controversy with the positions taken by the majority of socialists, in the aftermath of the First World War, Salvemini denounced the Soviet model. In fact, he considered the Soviet Union to be a totalitarian regime, unable to ensure the minimum fundamental freedoms to its community.

Key words: Gaetano Salvemini, Soviet Union, Filippo Turati, Russian Revolution, Italian Socialism.

1. *Un socialista indipendente*

Come è vero che a volte, una parola, una parola sola, può spiegare tutto! Prendete me. Quando il professor Berardi mi chiese il titolo del saggio, lì per lì, quasi d'impeto, dissi: *Un socialista irregolare. Gaetano Salvemini e il bolscevismo.*

Poi, però, nei giorni successivi tornai sulla scelta, e girandomi e rigirandomi nella mente quel vocabolo (socialista), mi convinsi

* Università degli Studi del Sannio di Benevento.

che meglio sarebbe stato se l'avessi sostituito con "riformista". *Un riformista irregolare*, dunque.

Ecco: se qualcuno di voi avesse un po' di premura e volesse correre all'essenziale, proprio al centro vivo e parlante della faccenda, è lì che gli direi di puntare: sul riformismo di Salvemini. Quella è la chiave per comprendere il suo giudizio sulla Rivoluzione russa. E valga il vero.

Quando sulla scena mondiale irrupero gli eventi dell'ottobre rosso, Salvemini aveva già da sette anni abbandonato il Partito socialista. L'aveva abbandonato in polemica con tutti e due gli schieramenti che se ne disputavano la guida, sia con i riformisti perciò che con i massimalisti, sia coi destri che coi sinistri. Polemica bifronte, dunque. Bifronte, sì, ma attenzione: non simmetrica e non equi-ordinabile perché mentre dei sinistri contestava tutto, la teoria e la pratica, e la pratica lo aveva in gran dispetto quale conseguenza di un ideale (quello rivoluzionario) col quale, lui Salvemini, si era sempre mostrato duro e refrattario, mentre dei sinistri – dunque – tutto, proprio tutto, gli accendeva gli estri del suo spirito polemico, dei riformisti no: Salvemini strapazzava la pratica ma non la teoria. E anzi quella pratica, tanto più lo contrariava, tanto più gli cavava di bocca girandole di epiteti fosforici, quanto più la giudicava difforme da una teoria che era la sua e dalla quale non si slacciò mai, né prima né durante né dopo la militanza socialista. Che per essere socialista avrebbe dovuto piantarsi su di una verità elementare, senza della quale il socialismo tutto (e il socialismo riformista in particolare) se ne sarebbe andato per aria a scoppiare come bolla di sapone: che cioè a tenere la scena non ci sono soltanto i gruppi di proletari più forti ed evoluti; ma anche i poveri più poveri esistono davvero; per cui, se azione socialista ha da essere, bisogna bene sincronizzare il passo degli uni con la marcia degli altri. E invece...

E invece, almeno nel giudizio di Salvemini, i riformisti avevano smarrito ogni senso di solidarietà con i più sfortunati, e si erano acconciati a procurare piccole facilitazioni nelle terre meno disagiate (che so? L'apertura di una Banca del Lavoro a Genova, l'appalto di una cooperativa a Milano, l'allestimento di una cassa di maternità in Emilia) s'era ridotto, dunque, a procacciatore di